

**DAIHI ENMAN MUGE JINSHŪ**  
**DHĀRAṆĪ AL GRANDE MISERICORDIOSO**

Nel Buddismo delle origini era conosciuta la pratica della recitazione collettiva, non solo di *prātimokṣa* o *sūtra*, ma anche di formule dette *dhāraṇī*. Il senso di questa parola è “supporto”, poiché molte di queste formule contenevano riferimenti mnemonici ad oggetti di meditazione fondamentali nell’insegnamento buddhista. Ormai noto in Occidente è il termine *mantra*, che ha un significato differente, tuttavia si può dire che alcune di queste *dhāraṇī* includevano *mantra*. Vi sono *dhāraṇī* molto brevi – come quella contenuta nel *Sūtra del Cuore* che recitiamo dopo zazen – e ve ne sono di lunghe, come quella che presentiamo, comunemente nota come *Daihishin-darani* (大悲心陀羅尼). Conosciuta anche col nome sanscrito di *Mahākaruṇā dhāraṇī*, che significa *Dhāraṇī della Grande Compassione*, è tratta dal *Sūtra della dhāraṇī del Grande Compassionevole bodhisattva Avalokiteśvara dalle mille braccia e dai mille occhi, grande, perfetto, senza impedimenti* (Canone Taishō, n°1060) in giapponese meglio noto come *Senju sengen darani-kyō* (千手千眼陀羅尼經). Avalokiteśvara è il nome di uno tra i più importanti *bodhisattva*, vera e propria incarnazione della compassione buddhista verso tutti gli esseri senzienti e questa formula, che ne esalta le qualità, è nota a quasi tutte le scuole buddhiste giapponesi. Nel Buddismo del passato e del presente molti meriti sono attribuiti alla recitazione di questa *dhāraṇī*, nessuno mutualmente esclusivo; nello Zen Rinzai, tuttavia, la recitazione non è in sostanza differente dalle altre pratiche e rappresenta l’espressione spontanea della mente del risveglio (*bodaishin*).

Nel testo, che è pronunciato secondo la sillabazione giapponese ma si conserva in sanscrito, figurano diversi vocaboli tra cui *nīlakanṭha*, che significa: *dalla gola blu* e si riferisce all’iconografia del dio indiano Śiva, dalle molteplici forme e attività, contemporaneamente creatore e distruttore; vi sono poi ulteriori riferimenti a questo e ad altri dei della mitologia indiana. Si racconta che Vāsuki, il grande serpente, per la sofferenza di essere usato come corda, arrotolato intorno al monte Mandara, per zangolare il latte dell’oceano primordiale, emise del veleno che minacciava di distruggere ogni forma di vita dell’universo; Śiva lo aspirò, ma non lo ingoiò e lo trattene nella gola che per questo diventò blu.

Riportiamo il testo in giapponese nella versione utilizzata ancor oggi in tutte le scuole Zen e nota anche con la frase iniziale: *Namu karatanno* (Omaggio ai Tre Gioielli).

NAMU KARA TAN NO.

TO RA YA YA

NAMU O RI YA

BO RYO KI CHI SHI FU RA YA

FU JI SA TO BO YA

MOKO SA TO BO YA

MOKO KYA RU NI KYA YA

EN SA HA RA HA EI

SHU TAN NO TON SHA

NA MU SHI KI RI TO IN MO

O RI YA

BO RYO KI CHI SHI FU RA RI TO BO

NAMU NO RA KIN JI KI RI MO KO

HO DO SHA MI SA BO

O TO JO SHU BEN O SHU IN

SA BO SA TO NO MO

BO GYA MO HA TE CHO  
TO JI TO EN  
O BO RYO KY RYO  
GYA CI KYA RYA CHI  
I KI RI MO KO FU JI SA TO  
SA BO SA BO MO RA MO RA MO KI MO KI  
RI TO IN KU RYO KU RYO KU RYO KE MO  
TO RYO TO RYO HO JA YA CHI  
MOKO HO JA YA CHI

TO RA TO RA CHI RI NI  
SHI FU RA YA  
SHA RO SHA RO  
MO MO HA MO RA HO CHI RI  
JU KI JU KI SHI NO SHI NO  
O RA SAN FU RA SHA RI  
HA ZA HA ZA FURA SHAYA  
KURYO KURYO MORA  
KURYO KURYO KI RI  
SHARO SHARO SHIRI SHIRI SURYO SURYO  
FUJIYA FUJIYA  
FUDOYA FUDOYA  
MI CHI RYA NO RA KIN JI

CHI RI SHU NI  
NO HO YA MONO SOMOKO  
SHI DO YA SOMOKO  
MOKO SHI DO YA SOMOKO  
SHIDOYU KISHI FU RA YA SOMOKO  
NO RA KIN JI SOMOKO  
MORA NORA SOMOKO  
SHI RA SUN O MO GYA YA SOMOKO  
SO BO MOKO SHIDOYA SOMOKO

SHA KI RA O SHIDOYA SOMOKO  
HO DO MO GYA SHIDOYA SOMOKO  
NO RA KIN JI HA GYA RA YA SOMOKO  
MO HO RI SHIN GYA RA YA SOMOKO  
NAMU KARA TAN NO  
TO RA YA YA NAMU O RI YA  
NO RYO KI CHI SHI FU RA YA SOMOKO  
SHI TE DO MO DO RA HO DO YA SOMOKO.

Una traduzione in inglese della dhāraṇī è di D.T. Suzuki e risale al 1950; una revisione del testo e della ritraduzione in sanscrito è stata eseguita dallo studioso indiano Lokes Chandra nel 1988 e su di essa ci basiamo per la nostra traduzione in italiano.

Omaggio alla Triplice Gemma. Omaggio ad Avalokiteśvara, il nobile Bodhisattva Mahāsattva, il Grande Compassionevole.

*Om.* Avendo venerato colui che protegge da tutti le paure (pericoli), questa è (la recitazione) del nome del Nīlakaṇṭha come intonato dal nobile Avalokiteśvara.

Reciterò la dhāraṇī del cuore che garantisce per tutti gli scopi, è incontaminata e invincibile per purificare il sentiero dell'esistenza di tutti gli esseri.

In questo modo. *Om.* Oh splendente che trascendi il mondo, vieni oh Hari [Signore, letteralmente: fulvo/leone], grande bodhisattva, discendi, discendi. Tieni in mente/ricorda la mia dhāraṇī del cuore. Compi l'opera, compi l'opera! Agisci velocemente, agisci velocemente, Vittorioso, oh grande Vittorioso! Persevera, persevera, o Signore del Mondo!

Muoviti, muoviti, mia immagine (manifestazione) incontaminata! Vieni, vieni, Tu con un nero serpente come tua sacra collana [iconografia di Śiva], distruggi tutti i veleni (dei sensi).

Veloce, veloce, oh forte Essere! Veloce, veloce o Hari! Scendi, scendi, vieni giù, vieni giù, accondiscendi, accondiscendi.

Essere risvegliato, essendo risvegliato, risvegliami, risvegliami, oh misericordioso Nīlakaṇṭha. Rallegra il mio cuore apparentomi.

Al Siddha [yogi appartenenti alla tradizione mistico-ascetica del siddha yoga; siddha significa realizzazione], svāhā [esclamazione che significa: ben detto! ]

Al Grande Siddha [Appellativo di Śiva], svāhā.

Al signore degli yogi Siddha, svāhā.

Al Nilakantha, svāhā.

A colui che ha il volto da cinghiale, svāhā. [Varāha è un *avatāra* del dio Viṣṇu: un cinghiale enorme che combattè per mille anni sino a sconfiggere un orribile demone che aveva rapito la dea Terra e l'aveva portata sul fondo dell'oceano.]

A colui che ha il volto di Narasiṃha, svāhā. [È un *avatāra* del dio Viṣṇu con aspetto di leone.]

A colui che tiene in mano lo scettro-mazza, svāhā.

A colui che tiene in mano un *cakra* [arma a forma di disco], svāhā.

A colui che tiene in mano un loto, svāhā. [Il testo non è chiaro; nell'iconografia il dio Viṣṇu ha quattro braccia e in ogni mano tiene un implemento; tre sono armi: lo scettro/mazza (*gadā*), la conchiglia *śaṅka* dal suono che atterrisce e il *cakra*; il quarto è il loto, simbolo divino.]

Alla tigre [il veicolo col quale l'energia si manifesta nella Natura] Nīlakaṇṭha, svāhā.

Al possente śankara [appellativo di śiva: il benefico], svāhā.

Omaggio ai Tre Tesori. Omaggio al nobile Avalokiteśvara, svāhā.